Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3872
BRAIDENSE
MILANO

TALESTRI innamorata D'Alessandro Magno.

TALESTRI
INNAMORATA
D' ALESSANDRO
MAGNO.

DRAMA

Rappresentato nel nuovo Teatro di

PIACENZA

CONSACRATO

All' Altezza Serenissima di

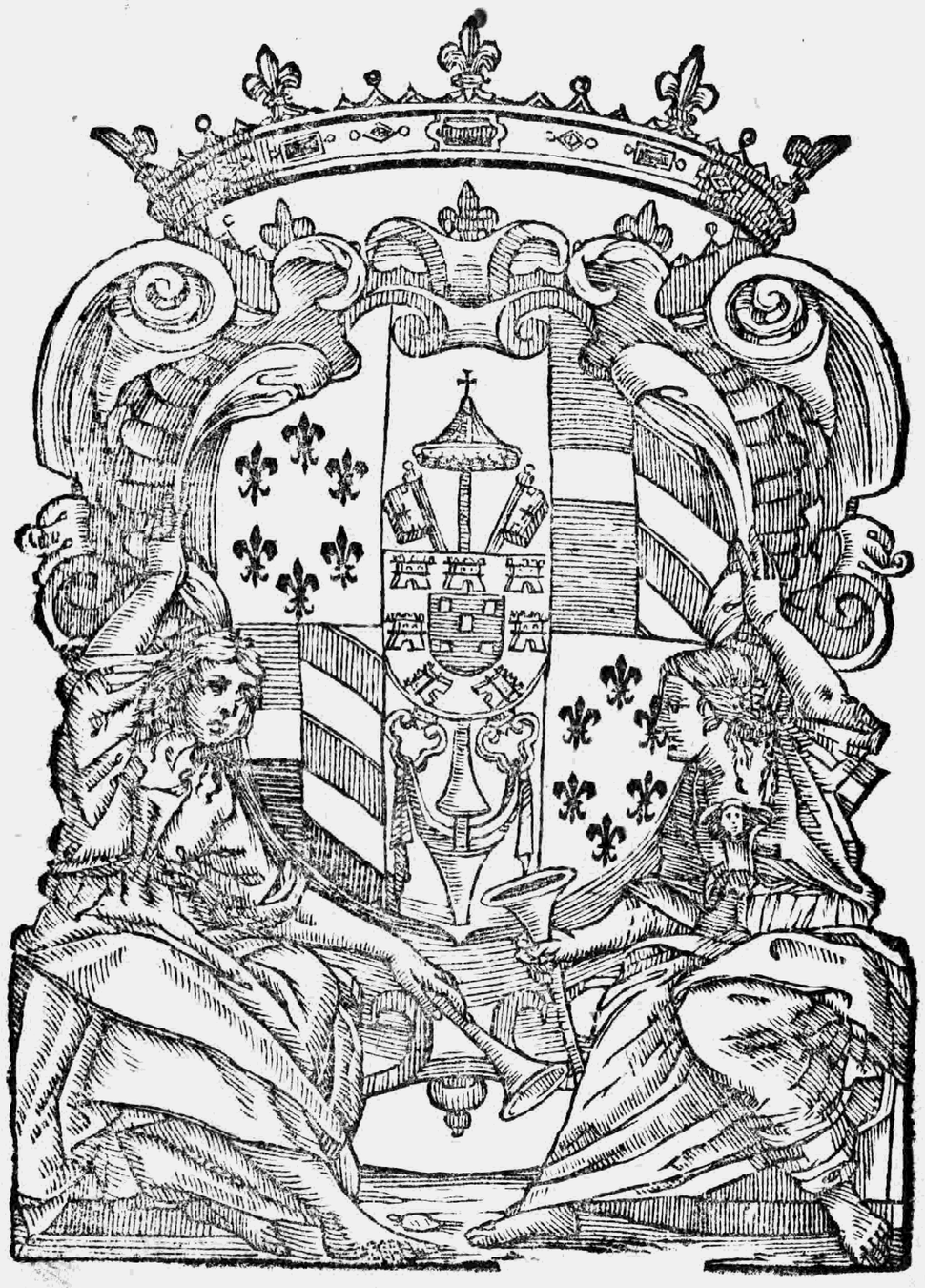
RANUCCIO II.

Duca di Parma, Piacenza, &c.

Poesia d' Aurelio Aurelj Servitore attuale di S. A. S.

E Musica di D. Bernardo Sabadini Mastro di Capella della sudetta A. S.

In PARMA, nella Stampa Ducale. 1693.



SERENISSIMA ALTEZZA.

NON saprei à chi più ragionevolmente consacrar jo dovessi questo Drama d' ALESSANDRO MAGNO, che al merito di V. A. S. ch' ereditario delle Glorie Avite del Grande ALESSANDRO FARNESE, & arrichito dalla Natura d' una Magnanimità più, ch' Augusta, non cede punto alla Fama, ne ai pregi di quell' Eroe trasandato. Ebbe la Macedonia un solo Alessandro; Mà la

SERENISSIMA CASA FARNESE ne vanta fino ad' ora più d' Uno, ch' emoli delle Glorie del Macedone Invitto seppero in guerra, & in pace al par di quello rendere il loro Nome immortale nel Mondo: Mà se quel Grande non isdegnò di ricevere poca acqua torbida offerta da umile Bifolco alla sua sete, Supplico anc' jo riverentemente la Benignità di V. A. S. á degnarsi di gradire in questa mia umilissima Dedicatoria la limpidezza del mio affetto, ch' è quello, che m' obliga à vivere fino al sepolcro col più profondo ossequio dell' anima.

Di V. A. S.

Hum. Divot. & Oblig. Ser. e Suddito Fed.
Giuseppe Calvi.

ARGOMENTO

Di quello s' hà dall' Historia.

DOPO la vittoria ottenuta dal GRANDE ALESSANDRO nell' ultimo sanguinoso conflitto contro Dario Rè della Persia, nel qual fuggendo l' infelice Regnante sopra d'un Carro, restò da' proprii suoi Capitani tradito, mortalmente ferito, & abbandonato, spirando poco dopo l' anima trà le braccia di Polistrato Capitano d' Alessandro, s' inoltrò il Macedone vittorioso col suo Esercito verso l' Ircania, dove all' ora teneva la sua Reggia Dario deffonto.

Habitavano in quel tempo nei confini di quella Provincia le Campagne di Themiscira lungo le Rive del Fiume Termodonte, le Amazoni, Femine bellicose, ed Arciere.

La Regina di queste era all' ora TALESTRI, *quale innamoratasi per fama d'* ALESSANDRO, *si portò con trecento Amazoni nel di lui Campo à trovarlo. Interrogata dal Macedone à qual fine fosse venuta, non s' arrossì di dire non per altro, che per esser fatta degna d'aver*

seco

ſeco amoroſo commercio, ſperando da queſto conſeguire una figlia, ò figliuolo, ch' imitando nel valore il Padre renderſi doveſſe degno Succeſſore, & Herede del Regno di Themiſcira. Affaſcinato ALESSANDRO dalle bellezze di TALESTRI, la trattenne per compiacerla il corſo di 13. giorni continui nel ſuo Padiglione nel Campo. Ita Q. C. & Plut. in Vita Alex. M.

DI QUELLO SI FINGE

Per rendere il Drama più decoroſo, e più oneſto.

CHE TALESTRI, in vece di portarſi nel Campo d' ALESSANDRO, lo mandaſſe à invitar nella propria ſua Reggia, e che il Macedone curioſo di vedere queſta Reina famoſa per beltà, e per valore, accettaſſe l'invito.

Che Oronte Principe giovinetto della Scithia invaghito delle bellezze di TALESTRI, ſi portaſſe in abito d' Amazone ſotto finto nome d' Orithia à ſervirla, ſperando con tal mezo aver campo di paleſarle il ſuo affetto.

Che Liſippo famoſo Scultor della Grecia, qual oltre la Statua d ALESSANDRO, ne formò 700. ogn' una delle quali baſtava per rendere al

al Mondo il ſuo Nome immortale, chiamato da Dario in Perſia à far diverſe opre col ſuo induſtre ſcalpello, s' invaghiſſe in queſto tempo in Suſa d' Arſinoe Nobile giovinetta Perſiana, e le promettеſſe d' eſſerle Spoſo; Mà che poi dopo la morte di Dario, ricercato da TALESTRI à portarſi con fretta in Themiſcira per formarle la Statua d' ALESSANDRO, s' innamoraſſe della finta Orithia, ſtimando Oronte un' Amazone, ne più ſicuraſſe di far ritorno ad Arſinoe.

Che Parmenione Capitano d' ALESSANDRO, nel tempo, che queſto Eroe entrò vittorioſo nella Perſia, faceſſe ſua ſchiava Arſinoe, della quale invaghito, mà non corriſpoſto, per la fede, ch' ella conſervava à Liſippo, la guidaſſe ſeco in Themiſcira ſeguendo ALESSANDRO.

Nell' ingreſſo del Macedone Eroe in Themiſcira principiano le attioni del Drama, à cui preſta il nome TALESTRI INNAMORATA D' ALESSANDRO MAGNO.

PERSO-

PERSONAGGI.

1. Taleſtri Regina delle Amazoni.
2. Aleſſandro Magno Rè di Macedonia.
3. Arſinoe Nobile Perſiana Schiava di Parmenione.
4. Oronte Principe giovinetto della Scithia in abito d Amazone ſotto finto nome d' Orithia.
5. Parmenione Capitano d'Aleſſandro.
6. Liſippo famoſiſs. Scultor della Grecia.
7. Milo Servo di Parmenione.
8. Marteſia fanciulla Amazone Serva favorita di Taleſtri.
9. Marte.
10. La Fortuna.
11. L'Eternità.

Gli 4. Elementi) Perſonaggi
Le 4 Parti del Mondo.) muti.

COMPARSE.

Choro di { Amazoni con Taleſtri. / Macedoni. / Thebani. / Perſiani. / Ircani. / Guardie Reali. } con Aleſſandro. / Soldati con Parmenione.

NOMI

NOMI DE SIGNORI MUSICI, E CANTATRICE.

1. *La Signora Maddalena Mignati del Sereniſſimo di Mantova.*
2. *Il Sig. Domenico Cecchi detto Cortona del Sereniſſimo di Mantova.*
3. *La Signora Anna Maria Torri.*
4. *Il Sig Franceſco Antonio Piſtocchi.* } *Del Sereniſſimo di Parma*
5. *Il Sig. Giuſeppe Scaccia.*
6. *Il Sig. Vincenzo Dati.*
7. *Il Sig. Pietro Paolo Benigni.*
8. *La Signora Alba Fiorita Chelleri Parmegiana d' anni X.*
9. *Il ſudetto Sig. Giuſeppe Scaccia.*
10. *Il ſudetto Sig. Vincenzo Dati.*
11. *La ſudetta Signora Anna Maria Torri.*

SCENE

SCENE

Nell' Atto Primo.

1. *STrada maestosa di Themiscira divisa in trè parti con grand Arco Trionfale nel mezo, & Porta della Città aperta in lontano.*
2. *Fuga di Stanze, che introducono in un Gabinetto Reale.*
3. *Cortile Regio con gran Scala per cui s' ascende al Palagio Real di Talestri.*
4. *Dilizioſa con gran Loggia in Proſpettiva con trè Volti velati da cortine.*

Nell' Atto Secondo.

5. *LOco aſſegnato in Corte à Liſippo per il lavoro di Statue.*
6. *Tempio con la Statua d' Aleſſandro Magno á cavallo del ſuo Bucefalo ſoura grand Ara circondata da altre Statue rappreſentanti varie Virtù di quell' Eroe, le quali tengono nelle mani lumi eterni dov' ardono odori Sabei.*
7. *Teatro per l' introduzione di Danze Reali in Corte, con Tenda calata, quale alzata ſi ſcopre la Reggia della Fortuna.*

Nell'

Nell' Atto Terzo.

8. *LOggie Reali.*
9. *Montuoſa con Boſco, & orrida Caverna alle radici d' un Monte.*
10. *Galeria finta.*
11. *Vaſtiſſimo Salone Reale con gran Machina dell' Eternità nel mezo.*

La Scena è in Themiſcira.

Ballo Primo.

DI Campioni, de' Quattro Elementi dopo una parte di Bariera à terra da Eſſi fatta, e interrotta da Marte per capo di brevità.

Ballo Secondo.

D' Europei, Aſiatici, Africani, & Americi, ch' eſcono dalle quattro Parti del Mondo introdotte dalla Fortuna per inchinar Aleſſandro Magno.

Inventor de Balli.

Il Sig. Federico Crivelli Milaneſe Servitore attuale di S. A. S.

Inven-

Inventore delle Scene.

Il Sig. Ferdinando Galli detto il Bibiena Pittore, & Ingegnero, Servitore attuale di S. A. S.

Inventore de gli Abiti.

Il Sig. Gasparo Torelli Servitore attuale di S. A. S.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Strada principale di Themiscira con grand' Arco Trionfale nel mezo, & una Porta della Cittade aperta in lontano.

Oronte sotto nome d' Orithia in abito d' Amazone. Choro d' Amazoni. Choro di Tromb ettieri, & altri Suonatori di varii stromenti sopra l' Arco Trionfale.

CHe mi giova Arcier bambino
Il penar per un bel volto,
Se in feminee spoglie involto
Cangiai Ciel, ma non Destino?
Il penar, &c.

Misero Oronte! e pur à me conviene,
Sol per viver ignoto
Amator di Talestri in questi arnesi,
Che con ciglio sereno incontri, e onori
Chi il fiel di gelosia
A' sparger vien soura i miei dolci amori.

Vede entrar nella Citade Aleſſandro, e ſi porta con le Amazoni ad incontrarlo. Segue ſuono di timpani, e trombe, e d'altri ſtromenti all' arrivo d' Aleſſandro.

SCENA SECONDA.

Aleſſandro ſovra il Bucefalo. Choro di Macedoni, e d'altri Guerrieri di varie Nazioni da lui ſoggiogate, che l accompagnano. Liſippo. Oronte. Choro d' Amazoni.

QUANTO è bella Themiſcira
Or, che Febo
Le ſue Moli eccelſe indora!
Dolce Zefiro quì ſpira,
E i ſuoi Campi ameni infiora.
Quanto, &c.

Liſ. Gran Macedone invitto,
Con oſſequio profondo
Umil m' inchino al Domator del Mondo.
Al. Liſippo amico; oh quanto
Godo nel rivederti: (mo
Da che in Grecia ſcolpiſti in Pario mar-
Il ſimolacro mio, più te non vidi.
Liſ. Signor, di Perſia ai Lidi
Anſiozo mi chiamò Dario ſuperbo.
Al. Di sì Gran Rege eſtinto
Compiango ancor l' eſtremo Fato acerbo.
Liſ. Morto, ch' ei fù, per ubbidire a' cenni
Di Taleſtri quì toſto il piè girai
Dove

Dove lieto ritorno
A' reſpirar delle tue glorie ai rai.
Or. Eroe famoſo, Orithia à te s' inchina.
Taleſtri mia Reina
A' te m' invia perche ſervirti jo deggia
Di ſcorta alla ſua Reggia.
Al. Di Taleſtri i favori
Son tenaci catene all' alma mia.
Or. (Moro di geloſia.)
Al. Andian.
Or. Ti ſervo: Eccelſo Rè non trovo
Per trionfar in guerra, (Terra.
Che un Marte in Cielo, e un' Aleſſandro in

Al. Non ſi ſtanca un braccio invitto
Nel ſudor della vittoria.
Più nell' Opre ei lena prende,
E s' accende
Via più intrepido alla gloria.
Non ſi ſtanca, &c.

SCENA TERZA.

Liſippo.

SERVE Orithia Aleſſandro: ah non vorrei,
Ch' il Macedone acceſo
Di quei bei lumi al lampo,
Mi rapiſce la fiamma, ond' jo n' avvampo.
Troppo cara,
Troppo bella
E' chi adoro à gl' occhi miei.

Porta un labro
Di cinabro
Dove ſcherzano gli Amori;
S' jo teneſſi mille cori
Tutti à lei gli donerei.
Troppo cara, &c.

SCENA QUARTA.

Milo. Arſinoe. Parmenione, quali entrano per la Porta della Città in Themiſcira.

VAnne, tenta, chi sà? (ghi
Benigno è il mio Padron; ſe tu lo pre-
Forſe darti potria la libertà.
Vanne, tenta, chi sà?

Arſ. Duce invitto, il cui brando
S' inginocchia avanti Parmenione.
Dal braccio d' Aleſſandro
Nei Campi di Gradivo
A' mieter palme, e à troncar lavri appreſe,
Deh, quanto prode ſei,
Altrettanto corteſe
Ad' Arſinoe ti moſtra.

Par. Ergiti, e chiedi.

Arſ. Ciò, che mi diè Natura
Non m' involar: ſe libera ſon nata,
Non far, ch' incatenata
Trà queſti ferri jo tragga meſta i giorni;
Laſcia Signor, de laſcia,
Che fuor di lacci al Patrio Ciel jo torni.

Par. Libere da catene

Le piante avrai, ſe à mè donar prometti
Gl' affetti del tuo cor; (ma in vano jo par-

Mil Che meno puoi tu far per ſodisfarlo? (lo)

Arſ. Duolmi, ch' à me chiedeſti *A Parmanione.*
Ciò che darti non poſſo.

Par. E chi te 'l vieta?

Arſ. Empio Deſtin.

Par. Perche?

Arſ. Non m' è permeſſo
Dirti di più: convienmi
Chiuder Signor le mie ſventure in petto.

Par. Milo aſcolta. Soſpetto, *Piano à Milo*
Che d' alcuno invaghita *in diſparte.*
Viva coſtei: ſinche Aleſſandro i' ſeguo
Seco reſta, e ſagace
Intenderlo procura.

Mil. Ti ſervirò.

Par. Alla Reggia *Ad Arſinoe.*
Milo ti condurrà; ma ſe oſtinata
All' amor mio non cedi,
Non otterrai la libertà, che chiedi.

Un guardo, un riſo, un vezzo
Mi baſta aver da te.
Non merta il tuo diſprezzo
La mia coſtante fè.
Un guardo, &c.

SCENA QUINTA.

Milo. Arsinoe.

DIMMI Arsinoe ti prego, e perche mai
Sdegni amar Parmenione? è à te pur noto
Il valor di quel Duce illustre, e degno.
Ars. Eh, che d' Amor nel Regno
Pochi sono gli amanti,
Che sian fidi, e costanti.
Mil. E' che sì, che da alcun fosti ingannata.
Ars. O Dio!
Mil. Sospiri? credo
D' averla indovinata.
Ars. Tu colpisti nel segno.
Mil. Ami?
Ars. Nò: ben amai,
Ma da un fellon tradita,
Delusa, e abbandonata
Piena d' odio, e furor non amo più.
Mil. Narrami in grazia, il traditor, chi fù.
Ars. Un Greco.
Mil. O' folle! e à un Greco fè prestasti?
Ars. Troppo semplice fui, questo ti basti.
Mil. Dove l' amasti?
Ars. In Susa,
Pria, che vinto, e depresso
Dal Macedone il Perso, jo prigioniera
Di Parmenion restassi.
Mil. Queste sventure tue
Destarebber pietà fino ne' sassi:

Ma saper si potrebbe
Il nome di colui,
Che rubello si rese
A' quei lucidi rai?
Ars. Altro dirti non vvò: sapesti assai.
Mil. Odi: se veder brami
Punito quel fellone,
Risolviti d' amar.
Ars. Chi?
Mil. Parmenione.

Ars. Senza core
Amar non sò.
Me l' hà tolto quel crudele,
Che infedele
Con lusinghe m' ingannò.
Senza core, &c.

SCENA SESTA.

Fuga di Stanze, che introducono in un Gabinetto Reale.

Talestri.

CHE non può, che non fà
Quel Tiran, che l' alme accieca?
Leva ai cor la libertà,
Strali avventa, e fiamme arreca.
Che non può, &c.

Dir, ch' Amor voli al cor per le pupille

E' penſier molto vano,
Se non viſto, e lontano
M' innamorò Aleſſandro, e la ſua Fama
In petto mi deſtò dolci faville:
Mi fù ſtrale una tromba, e in un momento
M'accese un'aura, e mi diè foco un vento.

SCENA SETTIMA.

Marteſia. Taleſtri.

ALLEGREZZA, Reina:
Il Campion ſoſpirato
Poco poco è lontan da queſte ſoglie;
Al ſuo arrivo bramato
Temprerai le tue doglie.
Tal. Anzi più fiero
Diverrà il mio martire
Nel mirar quell' oggetto,
Ch' è origine fatal del mio languire.
Mar. Come ſenza vederlo
Invaghirti poteſti?
Tal. Al dolce ſuono
Della ſua Fama, al cui ſonoro grido
Ogni Valle rimbomba, ed' ogni Speco,
Quella Diva, ch'è occhiuta
Partorì nel mio ſeno un Dio, ch'è cieco.
Mar. Cieco dunque è Cupido?
Tal. E' cieco, e tale
Chi lo ſegue convien, ch' anco ſi renda,
Mentre le luci alla ragione ei benda.
Mar. Parmi (s'jo non m'inganno)

In Corte udir gran mormorio di gente:
Giugner deve l' Eroe.
Tal. Sovra la Loggia
Del Palagio ti porta, e s'egli e giunto,
Rapida corri ad auiſarmi.
Mar. Vado:
Ma non vorrei Signora
Frà cotanti Guerrieri,
Che ſeco guida quel Campion preſtante,
Anc' jo cieca reſtar col farmi amante.

SCENA OTTAVA.

Taleſtri.

ANIMA di Taleſtri, e come dimmi
Da tè ſteſſa diverſa ora ti rendi?
Tu, che ſol di Bellona
Foſti ſeguace, or come
A' Cupido ti doni, e folleggiando
Dai loco in ſeno ad amoroſi incendi?
Spegni in te quella fiamma,
Che và ſerpendo, ſcaccia
Fuor del Regio mio petto
Quel cieco Dio, che tiranneggia i cori:
Si riceva, s' onori, (gio?
Ma non s' ami Aleſſandro. Ah, che vaneg-
Ch'jo nõ ami Aleſſandro? e come o Stelle
Non amarlo poſs'jo, ſe il Mondo tutto
Il ſuo gran Nome, e le ſue geſta adora?
Creſca pur quella vampa,

Ch' amatrice mi rende,
Se sì illuſtre è l'ardor, ch'il cor m'accende.

SCENA NONA.

Marteſia, che frettoloſa ritorna à Taleſtri.

Tal. GIUNTO è Aleſſandro.
Ad incontrar mi porto
L' adorato mio Nume: al mio bel foco,
Propizio il Fato, e la Fortuna invoco.

Amor
Non dar più fiamme al cor,
Che troppo avvampo.
Dal tuo focoſo ſtral
In van petto mortal
Tenta lo ſcampo,
Amor, &c.

SCENA DECIMA.

Marteſia.

QUESTO amor di Taleſtri
Nel core mi deſtò sì gran prorito,
Che anc' jo ſon riſoluta
Trovarmi un amator, già che non lice
In sì tenera età chieder marito.
Saran con Aleſſandro
I Guerrieri più illuſtri
Della Grecia famoſa;

Saprò

Saprò ben ingegnarmi
Di non parer à gl' occhi altrui ſchiffoſa.

Se ben ſon picciola,
E d' anni teneri,
Provar deſidero
S' è dolce Amor.
Jo ſento dire,
Che per gioire
Baſta riceverlo
Entro del cor.
Se ben, &c.

SCENA UNDECIMA.

Cortile Regio con maeſtoſa Scala del Palagio Real di Taleſtri.

Aleſſandro accompagnato da tutte le Comparſe di prima. Parmenione. Liſippo. Oronte. poi Taleſtri, che ſcende con molte Amazoni dalla Scala del ſuo Palagio à incontrar Aleſſandro.

REGI Marmi in voi non cada
Unqua il folgore di Giove.

Par. Anco un fulmine è tua ſpada
Quando in guerra ella ſi move.
Quì compariſce sù la cima della Scala Taleſtri con le ſue Amazoni ſcendendo pian piano verſo Aleſſandro.

Liſ.

Liſ. Ecco Sire Taleſtri.
Al. (Che ſembianze Divine!)
Oſſerva o Duce, oſſerva,
Che maeſtà, che aſpetto. *A Parmenione.*
Par. Ricordati Signore,
Che in un ciglio amoroſo
Stà Cupido naſcoſo
Per ferir ogni core.
Taleſtri giunta al piè della Scala è dà Aleſſandro incontrata.
Tal. Eroe ſublime, al cui valore immenſo
Termine troppo anguſto è un Mondo in-
Segnar con bianca pietra (tero,
Deve Taleſtri un sì felice giorno,
In cui per onorarmi (no.
Rendi il mio Ciel de' tuoi ſplendori ador-
Al. Belliſſima Reina,
Ammirator de' fregi tuoi, confeſſo
Non ſaper dir ſe ſian maggior le palme,
O' d' Aleſſandro in debellar nemici,
O' di Taleſtri in trionfar dell' alme.
Tal. Signor, ciò ch' in me ſcorgi
D' ammirabile impreſſo
E' delle glorie tue tutto rifleſſo.
Par. (Certo egli cade.)
Or. (Ah geloſia m' uccidi.)
Tal. Sire, giuſto mi par, ch' ormai ti porti
Nella Reggia al ripoſo,
Ove non ti fia grave
Di rimaner à tuo piacer accolto;
Al. M' obligan le tue grazie: (o che bel volto!)

Molto

Molto fò s' jo non m' accendo
Di quel ciglio al balenar;
Cieco Dio ben jo t' intendo
Tu vvoi farmi innamorar.

Tal. Più, che miro quel ſembiante,
Più n' avvampa il core in ſen;
Gode Amor vedermi amante
Perch' jo provi il ſuo velen.
Quì Taleſtri con Aleſſandro ſeguiti da tutte le Comparſe aſcendono la Scala, ed entrano à ſuono di trombe nel Palagio Reale.

SCENA DUODECIMA.

Parmenione. Liſippo. Oronte fermato al piè della Scala tutto afflitto, ed immerſo ne ſuoi penſieri amoroſi.

LISIPPO.
Liſ. Parmenione.
Par. E qual Deſtino
Fà, ch' jo quì ti riveggia?
Liſ. Alto comando
Di Taleſtri mi traſſe à queſta Reggia:
Felice me, ſe mai
Non ci foſſi venuto.
Par. Per qual cagione?
Liſ. Hò quì il mio cor perduto.
Par. Sei fatto amante?
Liſ. Adoro
Una Beltà, ch'è di pietade ignuda.

Par.

Par. E chi fia queſta?
Liſ. Oſſerva
Là in diſparte, e vedrai
Quanto la Bella mia è ſtrana, e cruda.
Parmenione ſi ritira dietro una colonna ad oſſervar il tutto, e Liſippo accoſtatoſi ad Oronte, e ſcuotendolo da' ſuoi amoroſi penſieri gli dice.
Rigida Orithia, e quando
Fia, ch'à me giri un amoroſo guardo?
Or. Frangi Liſippo il dardo,
Che porti in ſen.
Liſ. Da te dunque non deggio
Sperar alcun riſtoro alle mie pene?

Or. Mi ſpiace del tuo duol,
Ma non ſperar amor
Per lungo ſoſpirar, ne per ſervirmi.
Parlami d'armi ſol, (gradirmi.
Che queſto è il genio mio, ſe vvoi
Mi ſpiace, &c.
Volge ſdegnoſo le ſpalle à Liſippo, e parte.

SCENA DECIMATERZA.

Liſippo. Parmenione.

Par. UDisti?
Andiam del pari:
Di vaga Prigioniera
Acceſo anc' jo, non trovo
Pietà all' ardor, che in queſto ſeno i'covo.

Liſ. Amici tanto cari
Come ſiam noi trafitti
Dall' amoroſo ſtrale
Provar doveano una fortuna eguale.

Par. Jo non sò che coſa ſia
Queſto amor, che fà penar;
Ma sò ben, che ſe non miro
La Beltà per cui ſoſpiro,
Non mi poſſo conſolar.

SCENA DECIMAQUARTA.

Milo. Arſinoe. Liſippo.

DOpo lunghi raggiri al fin pur ſiamo
Giunti alla Reggia.
Liſ. (O Cieli, che rimiro!
Quella Arſinoe mi par.)
Mil. Ma chi è colui,
Ch' oſſervandoti ſtà poco lontano?
Arſ. (Che ſcorgo o Dei?) *Oſſerva Liſippo.*
Mil. Per farmi degli amici (mano.
Poſſo dir con coſtei, ch' hò il Mondo in
Liſ. (Jo non credo ingannarmi
Torna attento ad oſſervar Arſinoe.
Arſ. (Quegli certo è Liſippo.) *Rimira Liſippo.*
Mil. Andianne.
Arſ. Aſpetta.
Mil. Parmenione ci attende, e ricondurti
Voglio à lui come impoſe.
Arſ. Jo non hò fretta. *Torna à mirar Liſippo.*

Lif. (Son risolto accertarmi.)
Mil. Il ciglio abbassa,
Chiudi il velo, e nascondi
Le poma di quel sen vago, e fiorito,
Ch' ai ben pasciuti ancora
Farebbero appetito.
Lif. Amico.
Mil. Che ricerchi?
Lif. Dimmi.
Mil. Non t' appressar.
Lif. Che temi?
Mil. Basta.
Lif. Straniera, ò Cittadina
E' questa Bella?
Mil. (Intesi.)
A' qual fin ciò mi chiedi?
Non son quel, che tu credi.
Arf. (Jo non erro!) *Riguarda Lisippo.*
Mil. Che guardi?
Arf. Nulla nulla. (è Lisippo: o scelerato.)
Mil. Partiamo: (con costei
Mi ritrovo imbrogliato.

Vendetta, vendetta
Costanza tradita,
Vendetta sì, sì.
Si desti lo sdegno,
Si sveni l' indegno,
Ch' il cor mi rapì.
Vendetta, &c.

SCENA

SCENA DECIMAQUINTA.

Lisippo. Milo, ch' alle voci di Lisippo torna in dietro.

Mil. Vvò scapricciarmi. Ascolta o Bella, ascolta.
Che pretendi? che vvoi
Dalla Bella Straniera? eh mio Signore
Da lei nulla tu avrai per questa volta.

Puoi forbirti la bocca, e dir buon prò.
Di quelle poma intatte
Candide al par del latte
Tantalo tu sarai,
E digiuno vivrai
Sin che Drago custode jo lor sarò.
Puoi, &c.

SCENA DECIMASESTA.

Lisippo.

Al sembiante, alla voce (o Cieli
Certo Arsinoe è colei: ma quando.
Si portò à questa Reggia? ah forse è questa
La Bella Prigioniera,
Che Parmenion non corrisposto adora:
Jo giurerei, ch' ancora
Il suo affetto mi serba, ed jo mostrarmi
Dovrò ingrato al suo amor? nò, nò: ma (come

Posso Orithia lasciar, ch'è sì leggiadra?
Ma al par d'Orithia forse
Anco Arsinoe non è vaga, e vezzosa?
Amerò l'Una, e l'Altra,
E sceglierò chi sarà men ritrosa.

E' forza di stelle,
Ch' jo quì per due Belle
Sospiri in amor.
Dispregio, ò rigore
Non può nel mio core
Estinguer l'ardor.
E' forza, &c.

SCENA DECIMASETTIMA.

Dilizioſa con gran Loggia in Prospettiva, che tiene trè Volti da cortine velati.

Talestri. poi Aleßandro.

TRà queste vie fiorite
Sò, che portar si deve (glio
Il mio bel Nume: eccolo appunto. l'vo-
Quì al sussurrar de Zefiri soavi
Fingere di dormir, ma attenta udire
Ciò, ch'ei di me favella:
Quell' Eroica sembianza ò quanto è bella.
Si pone à sedere à canto una Fonte fingendo dormire.

Al. Di Cupido al fiero assalto,
Cor di smalto
In petto avrò. Ma

Ma che miri Alessandro?
Quì al mormorio dell' onda
In dolce sonno immerse
Hà Talestri le luci?

Aure tacete,
Non sussurrate;
Non destate
Il Sol, che dorme.

Tal. (Care voci.) *Piano trà sè.*

Al. Anco chiuse innamorate,
Luci amate,
Vaghe forme.

Tal. (Dolci accenti.)

Al. Aure tacete, &c.
Tal. (Caro.)
Al. A' me? *S' accosta à mirarla, poi dice.*
Folle jo son; la Bella sogna:
Ma stolto, à che mi fermo
Quì à vagheggiar quel volto,
Che mi fabrica i lacci? ah, se cadesti,
Qual novo Anteo risorgi
Vigoroso mio core;
Parti, fuggi lontano
Dall' insidie d' Amore.
Talestri udendo Alessandro, che vvol partire finge destarsi.

Tal. Sire.

Al. (Ahimè, la ſvegliai.)
Condonami Reina,
Se importuno quà venni
A' turbar tuoi riposi.
Tal. Anzi opportun giungesti
A' fugar da miei lumi
D' un letargo molesto
I fantasmi nojosi.
Orithia, o là!

SCENA DECIMAOTTAVA.

Oronte. Taleſtri. Aleſſandro.

REINA il tutto è in pronto,
Qui s' apre la Cortina del Volto di mezo ſotto la Loggia, e ſi vede ſontuoſo apparecchio di Menſa Reale. S' ode il ſuono delle trombe, che chiamano in tavola le Regie vivande.
Tal. Sire, il ſuon delle trombe
Or ci invita alla Menſa.
Al. Della Terra, e del Mare
Cibi più dolci il labro tuo diſpenſa.
Tal. } *à 2.* Quel crin m' incatena,
Al. } Quel ciglio m' impiaga:
Ma dolce è ogni pena
Per fronte sì vaga.
Và Taleſtri con Aleſſandro à ſedere alla Menſa, e vengono ſerviti da un Choro d' Amazoni, che portano varii piatti di vivande in Tavola, intanto Oronte dice.
Or. Laſſo,

Or. Laſſo, ben jo m' avveggio
Ai guardi, ed ai ſoſpiri,
Che Taleſtri invaghita è d' Aleſſandro.
Che più ſperar poſs' jo
Al penoſo mio ardor? ma che diſpero,
Se alla Bella ſvelato
Non è ancor l' amor mio?

Ardo, ma l' alma teme
Diſcoprir il ſuo foco.
Spero, ma della ſpeme,
Che nutro in ſeno, Amor ſi prende (gioco.
Ardo, &c.

SCENA DECIMANONA.

Marte in Machina. Aleſſandro, e Taleſtri aſſiſ come ſopra à Regia Menſa.

OR, ch' à lauto Convito (to
Siede Aleſſandro, e l' Univerſo arma-
Marte riſveglia à ſangninoſa guerra,
Venga l' Aria, ed il Foco,
Eſca l' Acqua, e la Terra,
E alla Real preſenza
Di quel Genio Marzial, che per far preda
Di novi Regni, e Mari, e fiumi varca,
Formino i lor Campioni
Spettacolo guerriero al Gran Monarca.
Quì s' aprono à ſuono di trombe le Cortine de gl' altri due Volti, & ſi vedono comparire fuori di quelli gli Quattro Elementi

menti à due per volta ſopra terrene Macchine ad eſſi proporzionate, ogn' uno de' quali ſeco guida i ſuoi Campioni col Maſtro di Campo, Padrini, e Paggi, che portano le lancie; E nel Volto d' ond' eſce l' Elemento ſi muta ogni volta la Scena corriſpondente all' Elemento, che n' eſce. Sceſi i Campioni al Piano dopo aver à tẽpo di ſuono di tãburo paſſeggiato il Campo formano alla preſenza d' Aleſſandro, e Taleſtri Nobile Bariera à piedi con trè colpi di lancie per uno, quali rotte, e sfoderando gli ſtocchi, vengono da Marte fermati, e impedito il proſeguimento della Bariera per capo di brevità, come ſegue.

A' baſtanza pugnaſte
Prodi Guerrieri infra di voi diſcordi;
Ad unirvi tornate
Tutti in pace concordi;
E di giubilo in ſegno
Con intreccio giocondo,
Vaga Danza formate al Rè del Mondo.

Segue il Ballo trà i Campioni dei Quattro Elementi.

FINE

DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA,

Loco aſſegnato in Corte à Liſippo per il lavoro di Statve.

Liſippo.

PEr vendicarmi in parte
Dell'offeſe d'Amor, che m' hà ferito
Con duo' Strali diviſi in più d'un volto,
La ſua Statua formar hò quì riſolto.

Canta lavorando d intorno la Statva d' Amore.

Se Cupido mi ferì
Per ſembiante crudo, e vago,
Col mio ferro anc' jo l' impiago:
Se col dardo mi colpì,
Con vendetta induſtre, e nova,
I miei colpi anc'egli or prova.

Segue à lavorare.

SCENA SECONDA.

Arsinoe, Lisippo.

Lis. ECco il fellone. *In disparte*
Ó quanto
Duro più di quel sasso
Orithia hà 'l cor la Bella mia crudele!
Ars. (Cieli ch' odo! ah infedele.
Lis. Ma se Arsinoe è colei,
Che giunse in Corte, e scopre
La novella mia fiamma, é che sarà?
Ars. Io dirò che sarà. *Si scopre sdegnata*
Lis. Mio ben. *(a Lisippo.*
Ars. Taci sleal: credula troppo
Alle lusinghe tue persido amante
Fede prestai, ma tu di fe mancasti:
Vanne, accarezza, abbraccia
Quella Orithia, che dianzi empio nomasti.
Lis. Odi.
Ars. Taci: son queste
Le tue promesse, e i giuramenti? avverti,
Ch' ogni fiato, ch' esala un giuramento
Dal vivo Sol della Giustitia attratto
Al Ciel s' inalza, in folgore s' accende
E à chi spergiuri diè, fulmini rende.
Lis. E che giurai?
Ars. D' essermi sposo.
Lis. E tuo
Bella sarò.
Ars. Bugiardo,

Lis.

Lis. Cessa omai d' oltraggiarmi.
Ars Lascia tu di tradirmi.
Lis. Son fedel.
Ars. Sei incostante.
Lis. Sò servir.
Ars. Sai schernire.
Lis. Sò adorar.
Ars. Sai tradire.
Lis. Son sincero.
Ars. Non è vero.
Conosco quel labro,
Ch' e fabro
D' inganni,
O Cor
Traditor;
Sol godi con tutte,
Sian belle, ò sian brutte
Di fingere Amor,
Conosco &c.

SCENA TERZA.

Lisippo, poi Martesia.

ARagione sdegnata
Meco Arsinoe si mostra; e che farò?
Con lusinghe amorose
L' ira sua placherò.
Mar. Signor.
Lis. Martesia amica.
Mar. Talestri ti richiede.
Lis. Al suo aspetto mi porto.

Mar.

Mar. Cos' hai, che mi rasembri
Pallido in volto?
Lis. Ah solo solo Amore
E' la cagion di questo mio pallore:
Promette far goder, (spietato
Ma dà pene, e martir quel Dio
Vn sol suo piacer (gato.
Costa mille sospiri à un cor pia-
Promette &c.

SCENA QUARTA.

Milo. Martesia.

NOn sò come involata (parte
S'habbia Arsinoe à miei lumi; in ogni
La vò cercando: ma
Sì vaga giovinetta
Di lei qualche contezza
Forse darmi saprà.
Mar. Un Macedone è questi: al portamento
Mostra gran bizzaria:
Hà un non sò che nel volto,
Che mi diletta, e non sò dir che sia.
Mil. Addio bella fanciulla.
Mar. Riverisco il suo merto.
Mil. Ditemi in cortesia; veduto aureste
Quì d' intorno una Schiava?
Mar. Nò, mio Signor.
Mil. Siete di Corte?
Mar. Certo:
Serva son di Talestri,

Ed

Ed Amazone anc' io vado imparando
In verde etade à trattar l' arco, e l' brando.
Mil. Eh, che senza vibrar spada, ne dardo
Voi potete ferir solo col guardo.
Mar. Meco scherzate.
Mil. O questo nò: sì audace
Con le Belle non son: ma il nome vostro?
Mar. Martesia per servirvi.
Mil Ed io Milo m' appello
Pronto in tutto à gradirvi.
Mar. Scusatemi, s' jo parto;
Conviene, che jo ritorni
Alla Reina mia Signora.
Mil. Andate,
Mar. Lasciatevi vedere
Entro la Reggia, e n' aurò gran piacere.

Hò nel petto un certo core,
Che ad amar gli Vomini inclina.
Questo già non credo errore;
Ma se fosse error già mai,
Potrò dir, che ciò imparai
Da Talestri mia Reina.

SCENA QUINTA.

Milo.

CHe Fanciulla gentil! che cortesia
Nell' alma sua s' aduna!
Se più grande ella fosse,
Trovato non aurei questa fortuna.

Ma

Ma à rintracciar la Schiava (ne.
Convien ch'jo torni, acciocche Parmenio
Meco d' ira non arda, e con ragione.
Vvò più tosto far lo Sbirro,
Che il custode à Donna bella,
Che degl' anni sia sul fior:
Ma sia Vecchia, ò sia Zitella,
Vvol ogn' una il suo amator.
Vvò &c.

SCENA SESTA.

Tempio con la Statua d' Alessandro Magno à cavallo del suo Bucefalo, inalzata soura grand' Ara circondata da altre Statue rappresentanti varie Virtù d' Alessandro le quali tengono nelle mani lumi eterni, dov ardono odori Sabei.

Alessandro. Talestri. Lisippo.

TALESTRI, che rimiro!
La mia Statua inalzata
Soura l' Ara nel Tempio? e che ti move
Cotanto ad onorarmi?

Tal. L' esser figlio di Giove.

Al. Nume non son, che sù l' Altare jo merti
Di fiammelle odorose Arabi fumi.

Tal. Eroe sì glorioso
Esser deve adorato al par de' Numi.

Lis.

Lis. (Giurerei, che Talestri
Idolatra Alessandro.)

Tal. Mira Signor quel nobil Simolacro,
Come il dorso premendo
A' marmoreo destrier, par, che feroce
Per eternar ne' Secoli venturi
Del tuo Nome Real l' alta memoria,
Calchi l' arduo sentier d' immortal Gloria.

Al. Opra del gran Lisippo,
Ch' emolo di Prometeo,
Senza rapir la fiamma al Sol, con l' armi
De' ferri suoi sà dar lo spirto ai marmi.

Lis. Poco è Signor ciò, che in tuo onore oprai:
Son l' Opre tue sì chiare, e memorande,
Che per Tempio tu merti un Mõdo immẽso;
Fastoso insuperbisco all' or ch' io penso
D' aver servito ad Alessandro il Grande.

Tal. Parti o Lisippo, e teco
Vengan le Guardie, e fuor di queste soglie
(*Piano à Lisippo*
Ciascun m' attenda! O Dio!
Quell' aspetto dal sen l' alma m' invola.

Lis. (Eh sò ben jo perche restar vvol sola.)

SCENA SETTIMA.

Talestri da una parte della Scena.
Alessandro dall' altra.

POSSIBIL, ch' Alessandro
Non s' avegga, ch' jo l' amo,
E che solo il suo cor sospiro, e bramo?

Al.

Al. Possibil, che quest' alma
Solo ai trionfi avvezza
Vinta ceda allo stral' della Bellezza?

Tal. Quanto fiero e dispietato
E' il bendato
Dio bambin!

Al. Perche resti prigioniero
Questo cor, l' alato Arciero
Forma i lacci d' un bel crin.

A 2. Quanto fiero &c.

Tal. Alessandro. *S'avicina ad Alessandro, & egli à lei.*

Al. Reina. *Tornano à separarsi.*

Tal. (Scoprir vorrei, ma temo.)

Al. (Partir vorrei, ne posso.)

Tal. (Qual tirannica forza.)

Al. Qual violenza occulta.

A 2. à { Tacer / Penar } mi destina?

Tornano ad appressarsi.

Tal. Alessandro.

Al. Reina. *Tornano à separarsi.*

Tal. (Ah, se mi scopro amante,
Il mio decoro offendo.)

Al. (Riderà il Nume Infante,
Se à colpi suoi mi rendo.)

Tal. (Soffrirò.)

Al. (Spegnerò.)

A 2. L' ardor, che mi divora:
{ Infelice / Sfortunato } quel cor, che s' inamora.

SCENA

SCENA OTTAVA.

Oronte. Talestri.

REINA: (o cari lumi
Fabri del foco mio.)

Tal. Che vvoì? che chiedi?

Or. Non sorgerà di questo Dì la sera,
Che sarà terminata
La Scena incominciata.

Tal. Bene. (voglio valermi
Del mezo di costei, ch' è spiritosa,
E far, ch' ad Alessandro ella dispieghi
La mia fiamma amorosa.)

Or. (O Dio! vorrei scoprirle (tento
La piaga del mio cor, ma all' or, ch' jo
Favellarle d' amor, muto divento.

Tal. Dimmi Orithia, (ma avverti
A' non mentir;) provasti
Lo stral d' Amor già mai?

Or. Non solo jo lo provai,
Ma taciturna amante
Mi struggo ancor nel foco suo penoso.

Tal. Qual è l' Idolo tuo?

Or. Dirlo non oso.

Tal. (E che sì, che costei
Arde ai rai del mio Sole?) ami tu forse
Il Macedone Eroe? confessa il vero.

Or. Eh, non vola sì ad alto il mio pensiero.

Tal. (Sano la gelosia.) credi, che possa
Talestri amar?

Or. E perche nò? sei Donna
Benche Reina, e in nobil sen Cupido
Più, ch' in vil cor gode formarsi il nido.
Tal. Ascolta. Amo Alessandro,
Mà ciò, ch' or ti confido
Sepellisci nel sen.
Or. Della mia fede
Hai già proue à bastanza:
(Lasso, perdo in amor ogni speranza.)
Tal. Ma perche à mè non lice
La fiamma palesar, che chiudo in seno,
Al mio Nume sereno
Voglio, che tu riveli
Con bel modo il mio ardor.
Or. (Che ascolto o Cieli!)
Tal. Che rispondi?
Or. Prometto, (ahi fier tormento!)
Di servirti o Reina: (ah nò, ch'jo mento.)

Tal. Se nell' Idolo, ch' adoro
Desterai d' Amor le faci,
Mille baci
Avrai da me;
E con fulgido teſoro
Arricchir saprò tua fè.

SCENA NONA.

Oronte.

UN solo bacio, un solo
Basteria di quel labro

A' sa-

A' sanarmi nel cor l' acerbo duolo.
Ma Oronte à che ti perdi?
Di che folle ti lagni,
Se timido non fai
Scoprir l' incendio tuo? ma se non osa
La lingua palesarlo,
Saprò con altra forma
A' Talestri svelarlo.
Torna o Speranza, torna
A' consolarmi il cor.
D' ogni crudel martoro
Tu sei dolce ristoro,
Tu il latte sei d' Amor.
Torna, &c.

SCENA DECIMA.

Arsinoe. poi Milo.

CUPIDO al mio dispetto (za,
L' orme à seguir del traditor mi sfoz-
E à ravvivar mi torna (za.
La fiamma in sen, che gelo d'odio ammor-
Mil. Pur al fin ti ritrovo:
Nel Tempio à che venisti?
Ars. (Finger convien:) ad ammirar quì venni
La Statua d' Alessandro.
Mil. A' fè sei sciocca:
Sul vago April degl' anni tuoi fioriti
Altro, che Statue vagheggiar ti tocca.
Ars. Eh amico Milo il tutto amor non sai.
Mil. Ecco il Padrone; à tempo jo ti trovai.

SCENA UNDECMA.

Parmenione. Arsinoe. Milo.

BElla, sei tu risolta
Di sanar quella piaga,
Ch' Amore in sen m' aprì?
Mil. Via, senz' altro pensar digli dì sì.
Ars. Non posso.
Par. E chi legarti
L' arbitrio può?
Ars. Quel Nume,
Che l' alme di ferir hà per costume.
Mil. Che femina ostinata!
S' accosta all' orecchio di Parmenione, e con bassa voce gli dice. (ella
Signor la preghi in van: scoperto hò, ch'
D' un Greco è innamorata.
Par. D' un Greco?
Mil. Sì.
Par Di chi?
Mil. Tentato hò in vano
Di penetrarlo.
Par. Ah cruda Arsinoe, intesa
Hò la cagion per cui mi sdegni; sei
Meco di gel; ma d' altri vivi accesa.
Ars. Amo chi più m' aggrada,
Seguo chi piú m' alletta:
Non creder, ch' Amore
Per te nel mio core
Scocchi mai la sua saetta.
Amo chi &c. SCE-

SCENA DUODECIMA.

Parmenione. Milo.

SEguila o Milo, e tenta
Di scoprir il suo Vago.
Mil. Signor, sia con tua pace,
Nulla farò.
Par. Perche?
Mil. Troppo è sagace.

Basta dir, che sia Donna:
Fa la semplice, ma
Ogni astuzia si sà,
Che nascondersi suol sotto la gõna.
Basta dir &c.

Par. Se mai l'Idolo suo fia, che jo discopra,
Giuro soura l' onor di questa Spada
Far, ch' allo sdegno mio vittima ei cada.

Un vero amatore
Non soffre Rivali.
Per far ch' al suo Vago.
Sia il cuor lacerato
Trarò dal profondo
Dell' Erebo immondo
Le Furie letali.
Un vero &c.

SCENA DECIMATERZA.

Teatro per l' introduzione di Danze Reali in Corte,

Oronte. Liſippo.

Liſ. ANco quì mi perſegui?
Sì crudel?
Or. Sì importuno? e quando mai
Ceſserai tu d'amarmi?
Liſ. Tanto dunque il mio affetto
Infaſtidir ti può?
Perche ingrata mi ſdegni?
Or. Or te 'l dirò.
Non mi piaci, e non ti voglio.
Spargi in van ſoſpiri, e prieghi
Perch' jo t' ami, e à te ſi pieghi
Queſto cor per tè di ſcoglio.
Non mi piaci, &c.

SCENA DECIMAQUARTA.

Liſippo.

JO pur sò, che non porto
Di Meduſa l' aſpetto, e pur coſtei,
Come ſe in volto aveſſi
Quell' orride ſembianze, ogn'or mi fugge,
E più d' aſpide ſorda e à mie parole:
Jo laſciarla vorrei, ma Amor non vvole

Cupido

Cupido mi dice,
Che un giorno felice
Sarò nell' amar.
Con queſta ſperanza
Più d' una ſembianza
Jo godo adorar.

SCENA DECIMAQUINTA.

Parmenione. Arſinoe.

PEr me inutili dunque
Eſser denno le preci ed i ſoſpiri?
Arſ. Parmenione deliri,
Se d' indurmi tu credi unqua ad amarti:
Vvoi gradirmi?
Par. Sì.
Ar. Parti.
Par. Pur ch' jo grato ti ſia,
Mi contento crudel di ſodisfarti.
Parto, ma in ſepararmi
Dal Vago tuo ſplendore,
Se parte il piè, reſterà teco il core. (*Parte.*
Arſ. Perche al par di coſtui
Sì coſtante non fù chi m' hà tradita?
E pur barbara forza
Del Tiranno de' cori
Vvol ch' jo tradita, il traditor adori.
Soſpiri amoroſi
In braccio volate
Al vago mio Ben;
E 'l crudo infiammate

Co' i fiati focoſi,
Che m' eſcon dal ſen.

SCENA DECIMASESTA.

Taleſtri. Oronte.

Or. RItrovasti Aleſſandro?
Jo quaſi tutta
Scorſa hò la Reggia, e ancor non lo trovai.
Tal. Morirò, ſe più tardi
A' ſcoprirgli il mio ardor.
Or. (Miſero anc' jo
Spirerò, ſe più celo il foco mio.)
(Animo Oronte.) Uno ſtranier poc' anzi
Queſto foglio à me diede, indi partio.
Porge una lettera à Taleſtri.
Tal. Chi fù?
Or. Non lo conobbi.
Guarda Taleſtri la ſopraſcritta della lettera à lei diretta, poi dice.
Tal. M' è il carattere ignoto: apro la carta?
Legge piano la lettera ſenza eſſer inteſa, & Oronte la ſtà oſſervando.
Or. Legge, e ſorride: aſſiſtimi o Fortuna. *trà sè.*
Tal A' te, cui già ſvelai
Gl' arcani del mio cor, legger i' voglio
Queſto amoroſo foglio.
Or. Carta amoroſa? Jo volentier l' aſcolto.
Legge à forte la lettera ad Oronte.

„ TALESTRI IDOLO MIO.

„ DI Scithia il Prence Oronte. (ſa,
„ Che porta dal tuo bel l'anima acce-
„ Pria di reſtar dal foco ſuo conſunto,
„ In queſte brevi note
„ La fiamma del ſuo cor à te paleſa.
„ Udiſti?
Or. Inteſi
Tal. In vano Oronte, in vano
Tentò audace ſvelarmi in queſta cartà
Del core amante i tormentoſi guai.
Or. Che gli riſponderai?
Tal. S' ei quì foſſe preſente jo gli direi,
Ch' Aleſſandro ſol degno
E' degli affetti miei;
E acciocche tu conoſca,
Che ſtima fò de' ſuoi penoſi incendi,
Lacero il foglio; il reſto poi comprendi,
Lacera in più pezzi la carta gettandola al ſuolo.
Or. (Sorte crudel!)
Tal. Vien l' Idol mio: raccogli
Dal ſuol quei pezzi, e toſto
Donali al foco in Corte.
Or. (Povero Oronte!) *Raccogliendo da terra*
Tal. Và. *(la carta laccerata.*
Or. (Vado alla morte.)

SCENA DECIMASETTIMA.

Aleſſandro. Taleſtri.

TALESTRI.

Tal. Amato Nume. (Ove traſcorri
Incauta lingua? frena
L' amoroſo deſio, che ti tormenta,
Alma Real il tuo decor ſoſtenta.)
Aleſſandro.

Al. Mia Diva. (ahime, che parlo?
Faccio noto il mio foco
Mentre tento celarlo.)

Tal. (O forza.)

Al. (O tirannìa.)

A 2. D' un Nume ignudo!

Tal. Cruccio.

Al. Martir.

A 2. Più crudo
Non è ſotto le ſfere,
Che l'amar, e tacere.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Marteſia. Aleßandro. Taleſtri.

REINA, circondato (pronte
Han le Amazoni il Boſco, e ſon già
Per condurſi à un tuo cenno
Cò i dardi lor di fiere Belve in traccia.

Tal. Segua prima la Danza, e poi la Caccia.

Mar. Sarà toſto eſsequito il tuo comando. *Parte.*

Tal. trà

Tal. trà sè) Occhi, ſe il labro tace
mirando) Parlate voi co'l guardo:
Aleſſand.) Scoprite voi la face,
Ond' jo nel cor tutt' ardo.

Al. trà sè) Spirti, ſe il cor ſi rende
mirando) Reſſiſter voi ſappiate:
Taleſtri.) La fiamma, che m' accende
Intrepidi ammorzate.

Tal. Occhi, ſe il labro tace.

Al. Spirti, ſe il cor ſi rende.

A 2. Parlate } voi parlate.
Reſſiſter } voi ſappiate.

Vanno à porſi in un Palchetto del Teatro per vedere il Ballo. S' ode in tanto Sinfonia di varii ſtromenti nell' Orcheſtra, & alzata la Tenda ſi ſcopre la Reggia della Fortuna.

SCENA DECIMANONA.

Reggia della Fortuna.

La Fortuna in Machina con un piede appoggiato ſopra un gran Globo. Aleßandro. Taleſtri. Amazoni, e Cavalieri ſeguaci d' Aleſſandto Spettatori nei Palchetti del Teatro.

QUELLA Dea, che raggira
Sù volubile sfera,
Or placida, or ſevera
Le ſorti de' Mortali, e ch' al ſuo piede
Tutto il Mondo hà ſoggetto,
Tributaria d' Imperi Viene

Viene o Aleſsandro al tuo Reale aſpetto.
Apraſi queſto Globo, e ſi diſcopra
L' Europa, e l' Aſia,
L' Africa, e America.
Ed i Popoli loro umil tributo (to.
Portin d'oſsequio al Gran Campion temu-

S' apre il Globo, e ſi ſcoprono le quattro Parti del Mondo con alquanti de loro Popoli. Dopo di che ſegue la Fortuna a dire.

Popoli andate,
Ed inchinate
L' Eroe guerrier.
Ite, e danzando
Lieti recate
All' alme, e ai cori
De' ſpettatori
Gioja, e piacer.

Scendono dalla Scena nel Regio Teatro à Terra Aſiatici, Europei, Africani, & Americi, e queſti alla preſenza d' Aleſſandro, e Taleſtri formano il Ballo, dopo il quale la Fortuna oggiunge.

Conſolatevi o Mortali.
Quella Dea, ch' il Mondo regge
La ſua rota volgerà.
Dopo torbide tempeſte
Di ſciagure empie, e funeſte,
Dolce calma ſi godrà.
Conſolatevi, &c.

FINE

DELL' ATTO SECONDO.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Loggie Reali.

Oronte con la ſua lettera amoroſa in mano lacerata da Taleſtri.

O Che pena ad un cor
E' nemica in amor
Aver la Sorte!
Dopo lungo languir,
Premio del mio ſervir
Sarà la morte.

Sventurato mio foglio,
Poveri accenti miei,
Qual diſpetoſo orgoglio
Di sì gran pena, o Dio, v' hà fatti rei,
Che dall' eburnee mani
Della cruda Taleſtri
Laceri e ſparſi al ſuol foſte in momenti
Condãnati alle fiamme, ed io ai tormenti?
Reſta Amazone altera,
Ama Aleſsandro, adora
Un, che non ſai, ſe ancora

Al

Al tuo amor corriſponda,
Un, che di faſto abbonda
Più, che di fè, ch'jo miſero negletto
Frà ſpelonche deſerte
Volgerò altrove i paſſi
A' deplorar le mie ſventure ai ſaſſi.

SCENA SECONDA.

Marteſia. Oronte.

ORithia, e perche mai
Sì meſta ora ti miro?
Tu piangi? e che cos'hai?

Or. Piango, perch'empioFato
Mi ſforza à lacrimar.
Di ferree tempre armato (nar.
Sin la ſpeme hà rapito al mio pe-
Piango, &c.

SCENA TERZA.

Milo. Marteſia.

SE quì Arſinoe non trovo, jo non sò do-
Più rintracciarla. (ve
Mar. O Signor Milo.
Mil. Amica.
Mar. Tanto, tanto tardaſte
A' venirmi à trovar? voi pur ſapete, (te.
Ch'jo.. baſta; no'l vvò dir, mà m'intende-

Mil.

Mil. Intendervi non sò, ſe non parlate
Meco più chiaro.
Mar. Jo lo direi, ma..
Mil. Che?
Mar. Mi vergogno.
Mil. Eh, via sù, ditela ſchietta:
Da me coſa bramate
O bella giovinetta?
Mar. Vorrei.
Mil. Ma che vorreſte?
Mar. Ora lo dico:
Jo d'avervi godrei
Per mio amante aſsai più, che per amico.
Milo la guarda da capo à piedi ſorriden-
do, poi dice.
Mil. Creſcete ancora un poco,
Poi vi riſponderò.
Voi non mi diſpiacete,
Ma sì picciola ſiete,
Ch'or non vi poſso dir ne sì, ne nò.
Creſcete, &c. *Parte.*

Mar. Perche picciola ſon coſtui mi fugge?
Quando grande ſarò
Godrò farmi pregar, ne amar vorrò.

Jo ſpero un giorno affè
Di fare, che per me
Più d'un ſoſpiri:
Ma ſtolto ben ſarà
Chi all'ora crederà
Di movermi à pietà de'ſuoi martiri.

SCENA

SCENA QUARTA.

Taleſtri. Aleſſandro.

JO vivo trà pene.
Al. Hò l' alma in catene.
A 2. E dirlo non sò:
Tormento maggiore
Di queſto, il mio core
Già mai non provò.

Tal. Sire.
Al. Taleſtri.
Tal. E' tempo
Di portarſi alla Caccia.
Al. Eccomi pronto
A' cenni tuoi.
Tal. Mi ſtruggo *Trà sè à parte.* (to:
Qual neve al Sole in vagheggiar quel vol-
Vorrei, vorrei narrargli
Le pene mie, ma di quel Regio aſpetto
La Maeſtà ſublime
Mi chiude il labro, e l'ardir mio reprime.
Al. Ardo per quelle luci *Trà sè à parte.*
Un di cui raggio ſolo
Deſtar potrebbe un Mongibel ne' cori:
Vorrei, vorrei ſcoprire
Il chiuſo ardor, ma in rimirar quel ciglio
Sì fulgido, e modeſto
Perdo le voci, ed abbagliato jo reſto.
Tal. (O Dio! forza è, ch' jo rompa
L' argi-

L' argine al mio ſilenzio, e dica jo moro:)
S' accoſta ad Aleſſandro.
Mio. *S' allontana.*
Che parli o Taleſtri? ov' è il decoro?
Al. (Amor, languir mi ſento;
Più celar jo non poſſo
Il mio fiero tormento.)
S' accoſta à Taleſtri.
Bella Reina.
Tal. Baſta.
Più ch' Aleſſandro tenta di voler parlare, più Taleſtri lo interompe con l' Aria che ſegue.
Taci Aleſsandro, taci,
Non dir di più, t' intendo.
Ai moti, al favelar,
Ai guardi, al ſoſpirar,
La fiamma tua comprendo.
Taci &c.

SCENA QUINTA.

Aleſſandro.

RAllegrati mio core,
E' ſcoperto il tuo foco: o me felice,
Se un dì baciar mi lice
Quella bocca amoroſa,
Dove le pompe ſue ſpiega la roſa.

Labri vermigli,
Seno d' argento,
Prendono i Gigli

Da

Da te il candor.
Quel bianco mento
Il giorno inalba,
E preſta all' Alba
Luce, e color.

SCENA SESTA.

Arſinoe con picciolo ritratto di Liſippo nelle mani. Parmenione, che ſopragiunto la ſtà in diſparte aſcoltando.

CARO, e amabile Ritratto,
Non mi ſtanco di baciarti.
Quante linee colorite
Sono in te, tante ferite
Provo al cor nel vagheggiarti.
Caro, e amabile....

Parmenione s' acoſta alla detta, dicendo.

Par. Segui: à tuo diſpetto
Scoprirò il tuo Diletto.

Le rapiſce il Ritratto dalle mani.

Arſ. Fà quanto ſai, t' inganni
Se credi, ch'il mio cor amar ti poſſa.
Sdegni, minacie, e affanni (ſa.
Dar ponno all'alma mia debole ſcoſ-
Fà quanto ſai &c.

SCENA SETTIMA.

Parmenione.

VA' pur; sù le tue luci
Truciderò il tuo Vago,
Lo ſuenerò. *Mira il Ritratto.*
Che veggio!
(Se l' ochio non m' inganna,
Quſti è Liſippo: *Torna à mirarlo.*
E' deſſo.
Nel ſangue dell' amico,
D' un' Vom sì illuſtre, e degno,
Queſto brando onorato,
Tinger dunque dourò? nò: non fia vero,
Che Parmenion già mai
Offenda per amore
Le leggi d' Amicizia, e dell' Onore.

SCENA OTTAVA.

Liſippo. Parmenione.

Par. DUCE.
Liſippo.
Liſ. E come
La Fortuna in amor tratta il tuo duolo?
Par. Me abbandonò per favorir te ſolo.
Prendi queſto Ritratto,
Ma nol mirar, ſe pria
Da te non parto: in queſto ſcorgerai,

La tua fortuna, e la ſuentura mvi.

Invidio la tua Sorte,
E piango il mio Deſtin.
Amato ſei da un volto,
Ch' hà l' Eritreo raccolto
Frà labra di rubin.
Invidio &c.

SCENA NONA.

Liſippo col Ritratto in mano avuto da Parmenione.

CHi fia mai quella Bella,
Che per me avvampa? or lo ſaprò.
Mira curioſo il Ritratto.
Che ſcorgo?
Queſta, e l' effigie mia,
Ch' ad Arſinoe vezzoſa
Jo già in Suſa donai: ma come amarmi
Ella può, ſe ſdegnoſa ora mi fugge?
Ah forze à Parmenione
Data l' avrà, perch' egli à me la renda,
Et jo avveduto i ſuoi diſpregi intenda.
Mi beffeggia l' amico
Col dirmi fortunato, (to.
Mentre sà, ch' jo non ſon da Arſinoe ama-
Di Cupido all' aureo telo
Fato ſon berſaglio, e gioco.
Due Beltà fatte di gelo
Fan, ch' jo peni in doppio foco.
Di Cupido, &c.

SCENA

SCENA DECIMA.

Montuoſa con Boſco, e ſaſſoſa Spelonca alle radici d' un Monte.

Taleſtri. Marteſia. Choro d' Amazoni.

SU', sù Amazoni Arciere,
Accingetevi ardite
Co' voſtri dardi à ſaettar le Fere.
Aleſſandro dov' è?
Mar. Dietro à Belva feroce
Verſo il Boſco vicin drizzato hà il piè.
Tal. Lo troverò: ma dimmi,
Vedeſti Orithia?
Mar. Dalle Reggie ſoglie
Guari non è, che lacrimoſa, e afflitta
Partirla vidi.
Tal. Ah d' Aleſſandro acceſa
Certo è la ſcaltra,
E non trovarlo finſe
Per occultargli la mia fiamma: in petto
Sempre più và creſcendo il mio ſoſpetto.

Tiranna geloſia (mi.
Comincia à poco à poco à flagellar-
Con barbara empietà
Stillando in ſen mi và (mi.
L'amaro ſuo velen per tormentar-
Tiranna, &c.

SCENA UNDECIMA.

Aleſſandro che ſegue con nuda ſpada alla mano una picciola Tigre da lui mortalmente ferita, la quale va a ricourarſi nella Spelonca. Peſcia Oronte.

DAL fil di queſta Spada (Antro
Tenti in vano fuggir: anco in quell'
Ti ſeguirò.

Mentre Aleßandro vvole entrare nella Spelonca, eſce da quella Oronte in habita di Paſtore.

Or. Ferma Aleſſandro il paſſo;
Meco t' arreſta, e in vece
Di ſvenar crude Belve
Immergi in queſto petto
Quel nudo acciar, trafiggi (do,
Un Moſtro di ſventure, e con quel bran-
Che folgore di Marte appellar lice,
Accelera la morte à un' infelice.
Al. E chi ſei tu, ch' in roze lane involto
Contro l' uſo comun la morte implori?
Or. Chi ſon? alle ſembianze
(Benche dal pianto eſtenuate) ancora
Non mi ravviſi?

Aleſſandro fißa meglio lo ſguardo in Oronte, e lo rafigura per Orithia.

Al. Amica Orithia.
Or. Eh Sire (ce
Jo più Orithia non ſon, ma Oronte il Pren-

Della

Della Scithia.
Al. Che aſcolto!
Tu qual Principe egregio? e che ti moſſe
Sotto Ruſtiche ſpoglie
A' farti abitator di queſte piante?
Or. Diſperazion di ſfortunato amante.
Al. Ami dunque?
Or. Idolatro
Quella Beltà, ch'à te riſerba il Fato:
Di Taleſtri invaghito,
Ma da lei diſpregiato
Doloroſo partii dalla ſua Reggia:
Quì ſpogliatemi l'armi. e 'l ſen veſtito
Di Paſtorali arneſi, hò già riſolto
Terminar i miei giorni in queſto Speco,
Privo d' ogni conforto, e di ſperanza;
Morirò, ma contento,
Se à Taleſtri dirai la mia coſtanza.
Al. (O qual nobil pietà nel cor mi naſce?)
Or. Sire, la mia Fortuna
Giunta è alla tomba, e la tua ride in faſce.
Al. Prence vvò conſolarti.
Or. Conſolarmi? che dici?
Al. Coſtume è d' Aleſſandro
Sollevar gl'infelici.
Or. Qual ſollievo puoi dar à un diſperato?
Al. Riedi Oronte alla Reggia,
E frà poco vedrai
Ciò, ch' à prò della tua doglia ſevera
Aleſſandro oprerà: vatene, e ſpera.

Or. Mi ſento ravvivar
Da ſpeme luſinghiera
Non sò più diſperar.
Con l'aura del conforto,
Ch'in me tu ſpiri, in porto
Delle gioje d'Amor ſpero arrivar.
Mi ſento, &c.

SCENA DUODECIMA.

Aleſſandro.

ANima d'Aleſſandro
Scuotiti dal letargo, in cui ſepolta
Sin or giaceſti: Sù, che più ritardi?
Fuggi il velen de gl'amoroſi guardi.
Partirò da Taleſtri,
Tornerò alle mie Tende,
Domerò quel Tiranno, (ſo,
Che con le forze ſue m'hà il core oppreſ-
E frà le gloiie mie,
La maggiore ſarà vincer me ſteſſo.

Cieco Nume
Arcier Cupido,
Jo mi rido
Del tuo ſtral.
Fere, abbatte, infiamma, e ſtrugge,
Ma nel ſen di chi ti fugge
A' far piaghe egli non val.

SCENA DECIMATERZA.

Milo cun Archibugio da uccellar sù le ſpalle.

MOlti à caccia van di Belue,
Che mi ſembran poco dotti.
Mi par meglio trà le Selve
Gir à caccia di Merlotti.
Ahime! l'aria ſi turba.
Il Ciel lampeggia, e tuona;
Dubito di tempeſta.
Qui cade fiera tempeſta dal Cielo.
L'hò detto: o come è groſſa!
Hò buon capello in teſta,
Ma temo, che non poſſa
Diffendermi à baſtanza ahi! ſe non fuggo
Reſtero infranto al certo;
In quell'Antro vicino
Corro, volo al coperto.
Quì ceſſa la tempeſta; e mentre Milo vvol entrare nella Spelonca, eſce da quella la Tigre ferita da Aleſſandro.
Una Tigre? và in là
Brutta Beſtia, ch'affè,
Se di mira ti prendo
A' terra ti diſtendo.
Ancor mi ſegui? or ora
Vedrai ſenz'altro indugio
Ciò, che Milo sà far con l'Archibugio,
Sbara l'Archibugio, e colpita nel capo la Tigre, cade al ſuolo diſteſa, e more.

L' hò affè colpita : voglio,
Acciocche in Corte in valor mio ſi veggia
Così morta inchiodarla
Sul Porton della Reggia,

Se così colpir poteſſi
Quei, che bramo, e non ſi sà,
Farei pur gran tiri ſpeſſi
Tutto il dì per la Città.
Parte portando ſeco la Tigre.

SCENA DECIMAQUARTA.

Galeria.

Arſinoe. Parmenione.

E Dove o Duce, e dove
Sciolta da ferrei lacci
Teco mi guidi? ancor non sò s' jo deggia
Chiamar i tuoi favori
Grazie d' alma corteſe, ò folli amori.
Par. Onorara Donzella
Seguimi, e t' avvederai,
Ch' ogni intereſſe eſclude
Chi all' oprar per Maeſtra hà la Virtude.

SCENA DECIMAQUINTA.

Liſippo. Arſinoe. Parmenione.

Par. AMico:
A' tempo giungi.
Ecco Arſinoe o Liſippo;
Libera da catene à te la dono,
Degna è coſtei del tuo amoroſo affetto,
Volontario al tuo merto
Cedo la Bella, e con la Bella il letto.
Liſ. Ch' odo!
Arſ. Stupida reſto.
Liſ. E che ti move
Nobil Duce à privarti
Di sì vago teſor?
Par. Così richiede
La fe di vero amico,
L' onor di Cavaliero,
E ſe amante già fuì, torno guerriero.
Arſ. (O grand' alma!)
Par. Reſtate amici in pace,
Ne in voi già mai s' eſtingua
Di reciproco amor l' ardente face.
Godete,
Stringete
Alma ad alma,
E ſeno à ſen.
Vi dia Amor perpetua calma,
Splenda il Ciel per voi ſeren.
Godete &c.

SCENA DECIMASESTA.

Lisippo. Arsinoe.

Ars. MIa vita.
Che mia vita? ancor infido
Di nomarmi tua vita hai tanto orgoglio?
Và sposa Orithia, và ch'jo non ti voglio.
Lis. Pazienza: trà le sabbie
Della Libia deserta
A' sepellirmi andrò.
Ars. Ferma: non vedi,
Ch'jo teco scherzo, e più che mai t'adoro?
Lis. Lacrimoso, e pentito,
De falli miei da te perdono imploro.
Ars. Or saprò se tu fingi:
Porgi la destra, e se desii perdono
De' falli tuoi, dell' Imeneo promesso
Meco ora stringi il sospirato nodo.
Lis. Ecco la mano
Ars. Son tua Sposa.
Lis. Jo godo.

Per viver contento
Mi basta così;
Più doglia non sento,
L' affanno sparì
Per viver &c. *Parte.*

Ars. Arsinoe fortunata?
Dopo lunghi tormenti al fin cangiasti
Gl'

Gl' affanni in gioje, e 'l duolo tuo sanasti.

Tutto giubilo, e diletto
Brilla in petto
Il cor amante,
Care son d' Amor le pene
S'anco cinta da catene
Lieta gode alma costante.

SCENA DECIMASETTIMA.

Talestri. Alessandro. Parmenione.

COme sì di repente o Gran Monarca
Rivolger pensi alle tue tende il piede?
Al Alta necessità così richiede.
Par. Improviso tumulto
Nato nel Campo suo colà lo chiama.
Al. All' acquisto mi sprona
Di novelli trionfi auida brama:
Forza è, ch'jo parta.
Tal. (O Dio!)
Al. Ma pria del mio partire
Somma grazia impetrar da te desio.
Tal. Chi può grazie negar ad Alessandro?
Al. Favorir mi prometti?
Tal. Dubiti forse? impegno
La parola Real.
Al. L' impegno accetto.
Alto Campion, ch' alle tue nozze aspira
Fà, ch' jo te per sua Sposa, e sua Reina
A' chieder venga: il tuo consenso attendo.
Tal.

Tal. Alto Campion?
Al. Sì, degno
Di poſſederti, & hà valore, e Regno.
Tal. (Altri, ch'un Aleſſandro *Trà sè.*
Eſſer queſti non può; ben jo l'intendo;
Per ſe ſteſſo mi chiede.)
Al. E che riſolvi?
Tal. Compiacer à tue brame: jo già comprendo
Che ſia il Campion; vago mio Sole in va-
Al. Piano Taleſtri, piano: (no...
Venga Orithia.
Tal. Che miro?
Par. E che ſarà?

SCENA DECIMAOTTAVA.

Oronte riccamente veſtito all' uſo de' Scithi. Liſippo. Taleſtri. Aleſſandro. Parmenione.

TAlestri, ecco à tuoi piedi
Non più Orithia, ma Oronte
L'adorator di tua beltà Celeſte:
Quegli, che per ſervirti
Donna ſi finſe; Quegli,
Che dopo averti in carta
Paleſato il ſuo foco, e conoſciuti
Nel ſuo lacero foglio i tuoi diſpregi,
Si portò diſperato
In Spelonca Romita
Per finir col ſuo duolo anco la vita;
Ma là giunto Aleſſandro, e à lui ſvel
I caſi miei, m'incoraggì pietoſo
A' ri-

A' ritornar sù l'ali
Di novella ſperanza alla tua Reggia.
Ecco il ferro, ecco il ſen: ſe ancor non ſei
Sazia di tormentarmi,
Svenami, e col mio ſangue
Scrivi la mia coſtanza in queſti marmi.
Liſ. (Stravagante ſucceſſo!)
Tal. Ergiti.
Al. Sei Reina, e à tue promeſſe
Mancar non devi.
Tal. E come
Oſſervarle poſs' jo, ſe dura legge
All' Amazoni vieta il maritarſi?
Al. Non ſai bella Eroina,
Che può romper le leggi una Reina?
Tal. Aleſſandro, Aleſſandro; ah m' ingannaſti
Cò guardi tuoi, ma ſenti: jo ti prometto,
Ch' amerò in avvenire
La tua ſola Virtù, non più il tuo aſpetto.
Oronte il Regio impegno
M' obliga ad accettarti
In mio Spoſo Real; à ciò m' induce
L'amoroſa tua fède:
Caro à me tu ſarai (de.
Perche il Grande Aleſſandro à me ti die-
Or. Bacio umil quella deſtra
Dove i candori ſuoi la neve aduna,
E sà in pugno tener la mia fortuna.
Liſ. (A' tempo con Arſinoe
Parmenione m' hà unito:
Se Orithia à vagheggiar jo più ſeguiva;
Jo reſtava in amor molto ſchernito.)

Tal.

Tal. Sparisсano à momenti
Queste finte Pareti, e pria ch' al Campo
Il Macedone vada,
Consacrato quì resti
Novo onore al valor della sua spada.

Si cangia ad un tratto la Galeria in un vastißimo Salone Reale con gran Machina nel mezo dell' Eternità aßisa in maestosißimo Trono fregiato d' intorno di molti Geroglifici à lei spettanti, e si vede il Trono Reale di Talestri à parte destra.

Al. Troppo eecelsi o Talestri
Son tuoi Regi favori.
Tal. Mertan le Glorie tue fregi maggiori.
Vieni Oronte al possesso
Di questo Soglio, e tu Alessandro ancora
Meco sedendo il Trono mio decora.

SCENA ULTIMA.

L' Eternità. Choro di Suonatori di varii stromenti d' intorno alla detta. Talestri. Alessandro. Oronte aßisi in Trono Reale. Parmenione. Lisippo.

VIva Alessandro, Viva, (Età.
E il suo Nome rimbombi in ogni
Del Grande Eroe prestante
Con penna d' adamante
Le Glorie scriverà
Nel suo giro immortal l'Eternità.

Or.

Or. Dall' uno all' altro Polo
Del Monarca famoso
Voli con aurea tromba
L' alte gesta à spiegar l' occhiuta Diva.

Et. Viva Alessandro, Viva.
Tal. Viva Alessandro sì,
E Lachesi gli fili
Lunghi, e felici Dì.
Per coronargli il crin
Nascer faccia il Destin (riva.
Lauri immortali al Tremodonte in

Et. *Or.* *Tal.* *Par.* *Lis.* VIVA ALESSANDRO, VIVA.

FINE

DEL DRAMA.

